

# Il Sabato

**CARRÀ, «VECCHIA» STELLA FA BUON BRODO E IL SABATO SERA SU RAIUNO NON È MALE...**

Il fatto che ci si lamenti della incapacità intrinseca del sistema tv di modificare con un minimo di elasticità il suo planetario, i suoi riferimenti fatti di stelle fisse, non ci impedisce di rispettare, quando ci pare il caso, i segni di quella fissità. Così, nel sabato d'«esordio» di Raffaella Carrà su Raiuno. A parte quel titolo da brividi («Amore»), la trasmissione condotta dalla Carrà ha introdotto elementi non disprezzabili nella totale vanità che mediamente governa il sabato sera degli italiani incollati davanti al video. In prima serata, l'intrattenimento ha lanciato messaggi non consueti: immagini e video di



condizioni umane disperate che costituiscono il sottoscena in genere niente illuminato della nostra menefreghista civiltà. Sul palco, ha danzato una splendida ragazza priva di braccia senza che l'evento fosse in qualche modo sistemato sul banco di un pietismo guardone al quale si affida volentieri la paura della diversità. Ferma restando la nostra convinzione che è piuttosto facile stimolare rassicuranti sensi caritatevoli invece che trasformare l'indignazione in denuncia e coscienza politica, nel mare di indifferenza e di cinismo nel quale annaspiano rintracciare elementi di fratellanza e di solidarietà umane nella pratica delle adozioni a distanza è già un lavoro stimabile. A proposito: il medley acustico di Baglioni è stato un piccolo capolavoro di popular music decisamente italiana. Claudio, fai un bel tour così...

Toni Jop

**LIRICA E POLITICA** Immaginate di spostare tutto il Ring wagneriano in America, nei gangli del capitalismo più sregolato e assetato di potere... È quello che ha fatto la National Opera di Washington. Attrezzando un Olimpo per gli amici di Bush

di Bruno Marolo / Washington

**A** volte la storia, come la natura, imita l'arte. Nell'*Anello dei Nibelunghi* di Wagner, composto nel diciannovesimo secolo, alcuni vedono una profezia del nazismo e della guerra che avrebbe insanguinato il mondo nel secolo seguente. La National Opera di Washington propone una diversa interpretazione: un apologo del capitalismo americano e della spietata competizione tra i suoi eroi, fino alle guerre preventive di George Bush e della sua corte di neoconservatori.



Una immagine da «L'oro del Reno» di Wagner che andrà in scena a Washington

# Wagner, è lui il padre dei «neocon»?

Il nuovo allestimento, chiamato *American Ring*, è una impresa colossale che occuperà quattro stagioni del teatro dell'opera. In questi giorni va in scena l'*Oro del Reno*. L'anno prossimo sarà la volta della *Valchiria*, e nei due anni successivi vedremo *Stigfrido* e *Il Crepuscolo degli Dei*. L'intero ciclo sarà diretto da Heinz Fricke. Plácido Domingo canterà due parti: Sigfrido e suo padre Siegmund.

**Una impresa colossale Si comincia con l'«Oro del Reno», dove Wotan è il capo di una potenza globale che decide una guerra preventiva...**

Spiega la regista Francesca Zambello: «Come ogni capolavoro, l'*Anello dei Nibelunghi* è sempre attuale. Per questa ambientazione ho usato la storia, la mitologia e il paesaggio dell'America. Abbiamo creato un mondo che il nostro pubblico troverà familiare e nel quale riconoscerà i suoi miti. I grandi temi affrontati da Wagner - le forze della natura, il potere, la corruzione - sono gli stessi che dominano il nostro passato di americani. Gli dei immaginati da Wagner si comportano come i politici e i divi di oggi. È particolarmente appropriato che questa versione dell'opera sia rappresentata a Washington, dove il potere globale è un elemento della vita quotidiana».

Fra i personaggi dell'*Oro del Reno* non c'è alcun essere umano. A prima vista la storia non ha nulla di contemporaneo, ma proviamo a raccontarla così. Wotan è il capo di una superpotenza che domina il mondo dall'alto di un grattacielo (o forse due?). Sulle rive di un fiume mitologico (o forse due, Tigri ed Eufrate?) un brutale dittatore persegue con la frode e la violenza un'arma segreta: un anello incantato che lo renderà invincibile. Sobillato dal suo cinico consigliere Loge, Wotan decide una azione preventiva contro la minaccia. Con il pretesto di liberare il popolo oppresso si impadronisce del suo oro (nero?). Il dittatore sconfitto lancia una maledizio-

ne: la vittoria apparente porterà soltanto sangue ai conquistatori, i giorni dei grattacieli, simboli del loro potere, sono contati.

La regista non ha commesso l'errore di truccare da George Bush il basso baritono Robert Hale, che fa la parte di Wotan. Dell'attuale presidente americano si possono dire molte cose, ma a nessuno verrebbe in mente di paragonarlo a un dio. Il Wotan della mitologia tedesca portava una benda di cuoio su un'orbita vuota. La moglie Fricka gli era costata letteralmente un occhio. Questa caratteristica da pirata evoca J.P. Morgan e gli audaci finanziari che hanno fatto grande Wall Street. Lo scenografo Michael Yeargan e la costumista Anita Yavich si sono ispirati al loro tempo: gli anni ruggenti del capitalismo, prima del grande crollo del 1929. La maniera dei nibelunghi somiglia agli antri degli schiavi di Metropolis, i giganti che costruiscono la dimora degli dei hanno tute da operai e la bionda Freia, promessa in pagamento, si abbandona a pose languide come una diva del cinema muto, sensibile nonostante tutto alle loro rudi attenzioni.

La musica di Wagner, con la sua orchestrazione poderosa, è la colonna sonora del nuovo secolo americano e dei suoi ideali di potenza primordiale. Chi ama Wagner non può amare Mozart. *Don Giovanni* e *Le Nozze di Figaro* sono il prodotto del secolo dei lumi, di una cultura raffinata e scettica che amava il gioco e seguiva la moda. Nelle opere di Mozart, voci e strumenti si intrecciano come filigrane nella sequenza rigorosa di cavatine, arie, cabalette e recitativi. Wagner calpesta le regole dell'opera come la dottrina dei neocon ha travolto quelle della diplomazia.

**La visione del mondo wagneriana è più vicina al capitalismo americano che al militarismo tedesco Un salto negli anni 20**

L'orchestra prende il sopravvento sui cantanti. Spariscono melodia e tonalità. I personaggi dell'opera non interagiscono. Nelle partiture di Wagner non esistono il duetto, il trio, l'insieme. Esistono soltanto individualità violente, in lotta per la supremazia.

Gli dei di Wagner hanno come gli uomini vizi e virtù. Su un piano più alto si colloca al di là del bene e del male l'eroe Sigfrido, che non obbedisce ad alcuna legge umana o di natura. Siamo lontani dal concetto nazista di società ordinata e gerarchica. Wagner aveva in comune con Hitler l'antisemitismo virulento, esposto nel libello *Das Judentum in Musik* (l'ebraismo nella musica), ma la sua visione del mondo si riflette nel capitalismo americano più che nel militarismo tedesco. Mezzo secolo prima del nazismo, Nietzsche aveva individuato le due caratteristiche della razza teutonica: gambe lunghe e obbedienza. Gli eroi di Wagner hanno le gambe lunghe, ma obbediscono soltanto ai propri istinti. Non vogliono costruire uno stato totalitario, ma affermare il loro individualismo sfrenato. Nell'America della «de-regulation» hanno trovato una patria.

**AUREOLE** Dal 5 maggio nelle sale **Padre Pio come Paperino** Un cartone animato sul santo

Padre Pio come Paperino. La storia del frate di Pietralcina diventa film di animazione. La pellicola debutterà nelle sale il 5 maggio, nel giorno del settimo anniversario della beatificazione di Padre Pio, e parteciperà anche alla decima edizione di «Cartoons on the Bay», a Positano dal 5 al 9 aprile. Il film sarà distribuito nelle quindicimila parrocchie italiane insieme ad un album da colorare, più giochi interattivi e dvd. «La narrazione partirà dalla giovinezza di Padre Pio, forse la tappa della sua storia meno conosciuta dal pubblico», anticipa Gian Claudio Galatoti, direttore di produzione della Mondo Tv spa. «Il film si rivolge ad un pubblico composto da giovani e famiglie, per cui il nostro obiettivo è stato quello di tralasciare gli intenti critici e concentrare le energie sulla fruibilità del personaggio cercando di «addolcire» alcuni suoi eccessi caratteriali».

## MUSICA E STORIA Nel famoso opuscolo del 1850 il compositore li definì «cannibali» e invocò l'annientamento della razza Quanto fu gradito a Hitler l'odio di Wagner per i «ripugnanti ebrei»

di Rubens Tedeschi

«Che Hitler sia stato un fanatico ammiratore di Wagner è cosa tanto nota quanto imbarazzante per i wagneriani e per quanti, a ragione, considerano il musicista un precursore della modernità combattuta dal nazismo. La contraddizione è evidente, ma è lo stesso Wagner - ideologo confuso e prolisso - a renderla inevitabile».

Scrittore di migliaia di pagine - volumi, opuscoli, articoli innumerevoli - il gran Richard è tutto e il contrario di tutto. Seguace della Giovane Germania in gioventù, è influenzato nel periodo quarantottesco dal socialismo rivoluzionario di Röckel e Bakunin. Contemporaneamente, coltiva l'amicizia e cerca la protezione di ebrei influenti come Meyerbeer, ripagati con un violento antisemitismo. L'adesione alle teo-

rie razziali di Gobinau, il misticismo e la pratica vegetariana completano la sua evoluzione.

In questo «eterno sproloquio» - rimproverato già da Thomas Mann - il nazismo, bisogno di antecedenti illustri, trova quanto gli serve, a cominciare dallo scritto famoso: l'opuscolo *Judentum* («Il giudaismo nella musica») pubblicato nell'agosto 1850 sotto il falso nome di K. Freigedank. Lo scritto è destinato «a renderci conto della repugnanza involontaria che ci ispirano la persona e il modo d'essere degli ebrei, al fine di giustificare questa avversione istintiva, evidentemente più forte, più potente in noi che la volontà ben deliberata di liberarcene».

Alla base del ragionamento sta la «repugnanza invincibile» per l'ebreo che «ci colpisce già nella vita ordinaria per il suo aspetto esteriore». A qualsiasi nazione appartenga, egli è «straniero»: parla e canta da straniero, in modo *ribut-*

*tante*, con «quella confusione di suoni strutturali e stridenti che turba lo spirito e i sensi e che nessuna caricatura potrebbe esagerare». In conclusione, l'ebreo, estraneo al popolo tedesco, incapace di creazione originale, sfruttata da parassiti il lavoro altrui, diventando il primo responsabile della decadenza artistica tedesca. La lotta è inevitabile e la soluzione - cui gli stessi ebrei dovrebbero collaborare - è una sola «quella di Assuero: l'Annientamento». Su questa via, mentre l'ebraismo è condannato a estinguersi, i germani assumono la posizione di «razza eletta».

L'oro rubato al Reno dal malefico nano, si trasformerà, col trascorrere degli anni, nel Santo Graal, la coppa che contiene il sangue di Cristo. A questo punto, Wagner si sforza di evitare «una delle più terribili confusioni della storia»: l'identificazione tra il Redentore e il vecchio

Dio di Israele. Considera, infatti «assai dubbio che Gesù fosse di ceppo ebraico». In più scopre, negli ultimi scritti, che gli ebrei hanno intorbidato la dottrina cristiana per distruggerla, così come hanno guastato la purezza della razza ariana sostituendo la carne al nutrimento vegetariano! Gli ebrei, «un tempo cannibali, si sono trasformati negli uomini d'affari dominatori della nostra società!»

Il cerchio si chiude lasciando perplessi anche i fedeli wagneriani, come il Re Luigi di Baviera e la stessa prima moglie di Richard, la devota Minna che rifiuta di ascoltare «quel saggio in cui *calunni* intere razze che tanto utili ti sono state». Anni dopo, Wagner troverà un orecchio più aperto nella seconda moglie Cosima che vivrà abbastanza per ricevere, assieme ai suoi figli, il cancelliere Hitler, chiamato affettuosamente, nella cerchia famigliare, «lo zio Wolf».